



## IL CASO GENOVA

Roberto Arduini

ROMA Quasi tre settimane dal G8 inizia a diradarsi la nebbia sugli eventi di Genova. L'indagine conoscitiva sui disordini è al terzo giorno delle audizioni, con le testimonianze oggi del prefetto di Genova, Antonio Di Giovine, e del direttore dell'amministrazione carceraria, Giovanni Tinebra. E già alcune conclusioni si possono anticipare. Dalle parole del sindaco di Genova, Giuseppe Pericu, si è appreso che «il nuovo governo ha sostanzialmente abolito la zona gialla», lasciandola in balia dei Black bloc. Franco Bassanini, vicepresidente del comitato d'indagine, lo conferma, perché «tutti i piani sono stati o cambiati o addirittura definiti negli ultimi 20-25 giorni» dal governo Berlusconi. Dopo la relazione del capo della polizia De Gennaro, è chiaro che ci sono state carenze organizzative nelle misure di prevenzione. Così, non regge più la tesi che parte della responsabilità dei disordini del G8 sia attribuibile al governo Amato. Quindi, se ci saranno ulteriori audizioni, si potrà pure ascoltare il precedente premier. Giuliano Amato, per avere notizie sulla fase preparatoria del vertice, ma si dovrà sicuramente sentire l'attuale presidente per capire perché i manifestanti violenti non furono «adeguatamente prevenuti e contrastati». Intanto, è all'esame della procura di Genova l'ipotesi di perquisizione arbitraria per l'azione alle scuole Diaz e Pertini, sedi del Gsf. Nessun verbale fu fatto sull'operazione. La perquisizione alla scuola Pertini, adiacente alla Diaz, che ospitava il centro stampa del Gsf, sarebbe del tutto illegale. Tra i filmati esaminati in procura ce n'è anche uno relativo a questa azione. La sera del 21 luglio, quindi, mentre era in corso l'operazione alla Diaz, altri agenti in divisa e in borghese setacciarono il



Brambatti/Ansa

# Il piano cambiato 20 giorni prima del G8

Bassanini smaschera Berlusconi. La Procura indaga sulla legittimità del blitz alla Diaz

centro stampa. Ma nessuno l'aveva autorizzata e nessuno ha stilato un verbale. Nessuno ha compilato l'elenco del materiale sequestrato o danneggiato. E non c'era nemmeno bisogno di usare la violenza e proteggersi da bottiglie e sassi, come invece riportato dai 13 funzionari interrogati come testimoni, perché un altro filmato mostra senza il casco d'ordinanza alcuni dirigenti della polizia, inviati da De Gennaro. Nel centro stampa un video inquadra le violenze degli agenti, molti dei quali a volto scoperto. Il nastro in questione è però «scomparso». Ma i magistrati cercano le prove dell'irruzione illegale, per identificare anche i poliziotti coinvolti. Un comandante, inviato da Nuoro, ha già raccontato che la perquisizione fu fatta «per errore». Si è anche scoperto che la Digos di Genova ha «ac-

quisito e non sequestrato» alcuni nastri, girati dai giovani durante la perquisizione. Ma, anche in questo caso, non furono stilati verbali delle acquisizioni. I dettagli chiariti non finiscono qui. Vincenzo Canterini, capo del reparto della Mobile di Roma, che nei giorni scorsi aveva smentito l'attendibilità delle immagini diffuse in televisione sulla notte alla Diaz, perché successive all'inizio delle violenze, aveva anche detto «di aver riferito tutto quanto era a sua conoscenza sia in via diretta che in via indiretta con le relazioni di servizio». Ma sabato 28 ha dimenticato di riferire ai superiori quanto appreso dai suoi «capi nucleo», non ascoltati perché di grado inferiore, su un gruppo di presunti poliziotti mascherati da Black bloc, inquadri però nel filmato contestato. Anche su questa «dimenticanza» si indaga al Vi-

minale. La notte del 21 luglio, la perquisizione venne comunicata al sindaco Pericu solo dopo la mezzanotte, con la giustificazione del questore, secondo cui la polizia «era stata attaccata». Ma si trattava evidentemente di un piano già congegnato, come si è appreso grazie all'acquisizione delle registrazioni delle comunicazio-

ni radio tra la centrale operativa della questura e il personale dislocato sul territorio avvenute quella sera. «Mandatemi un contingente, che li massacrano» sono le parole esatte di un vicequestore. Così come alcune telefonate al 118 dalla questura hanno chiesto l'invio di ambulanze in via Battisti, prima ancora che

l'incursione iniziasse. I magistrati studiano ora gli ordini di servizio relativi alla caserma dei carabinieri di Bolzaneto. E anche su questi ultimi si sono chiariti alcuni dettagli. Furono infatti loro ad arrestare la sera di domenica 22 luglio i componenti del gruppo teatrale austriaco, il «Volxtheaterkarawane», e a portarli con l'accusa di far parte dei Black bloc probabilmente, ma non è chiaro, a Forte San Giuliano, la caserma più vicina alla Diaz, come riportato da una ragazza del gruppo. Ma ci sono video, fotografie e rapporti della polizia sul fatto che testimoniano che sono artisti di strada e che si trovavano al corteo dei Migranti del 19 luglio. Si trovano ora divisi tra le carceri di Alessandria e Voghera, in attesa che l'Italia torni un paese democratico e obbiettivo.



Gli scontri a Genova tra polizia e dimostranti. In alto: La sala stampa, allestita, per seguire le audizioni. Karpukhin/Reuters

«avvenuti là dentro. Anche qui «grave carenza di direttive sia nel momento organizzativo che gestionale dell'emergenza». Ma botte, quelle no, nessuno le ha viste dare, nessuno le ha date. «Qualche rudezza al momento delle perquisizioni», questo sì. Il funzionario interrogato racconta l'iter di funzionamento dell'ufficio, «palesemente peraltro un'estrema indeterminatezza ed imprecisione specie per quanto riguarda il momento della custodia e della vigilanza sui fermati, lasciata in pratica, per la mancanza di direttive al riguardo, all'iniziativa dei singoli funzionari». Di relazioni di servizio non ne aveva sentite la necessità, il funzionario. Riflette l'ispettore: «appare singolare che, in presenza di una situazione sicuramente perturbata, e che comunque per la gravità dei fatti verificatisi, avrebbe trovato certamente vasta risonanza sulla stampa» che nessuno avesse stilato «come peraltro previsto» alcuna relazione di servizio. Si parla di incarichi dati oralmente, di un via via continuo di Carabinieri, polizia penitenziaria e polizia di Stato. Scarcabarile, ognuno punta il dito sull'altro quando si parla della gestione dei fermati. Si sofferma a lungo, Montanaro, sull'ufficio «trattazione persone fermate e arrestate», quello dove sarebbero avvenuti i soprusi. Premette l'ispettore, che la mancanza di queste denunce o «obiettivi di riscontro», al momento della relazione, non si può «considerare definitivamente concluso l'accertamento». Ma delle prime conclusioni le trae: totale ed inequivocabile «carenza del momento organizzativo e gestionale dell'emergenza», «mancata previsione di un responsabile della struttura "trattazione dei fermati"; mancanza di direttive», disposizioni scritte sul modus operandi senza data e venute fuori dopo. Sono passati nei giorni 21, 22 e 23 luglio, 240 ragazzi e ragazze là dentro. Il maggior numero concentrato il 21, poi nella notte, quando sono arrivati i 93 della Diaz. Alcuni ci sono rimasti due ore mezzo, altri anche 17, 18 ore. Impossibile trovare documentazione a riscontro dei terribili racconti fatti dai ragazzi alla stampa. Un funzionario ha consegnato copia di un «brogliaccio di segnalamento e un album fotografico» di tutti i segnalati. «Volti sereni»,

## hanno detto

— **Otto francesi denunciano l'Italia per torture.** Una denuncia contro lo Stato italiano per «torture, maltrattamenti e mancato rispetto delle convenzioni internazionali e della Costituzione» sarà presto presentata da sei cittadini francesi, vittime di violenze nei giorni del G8. Lo ha annunciato Stephanie Bonneau, portavoce del collettivo unitario francese contro la violenza della polizia durante il vertice di Genova. «La denuncia delle sei vittime - ha precisato Bonneau - è nelle mani dei nostri avvocati italiani che decideranno se presentarla entro dieci giorni o, al più tardi, dopo le vacanze». I querelanti, tutti ventenni tranne una donna di 35 anni, madre di famiglia, «sono in possesso di certificati medici a sostegno delle loro testimonianze di violenze perpetrate dalla polizia».

— **Deaglio denuncia Feltri.** Ha deciso di rivolgersi alla magistratura il direttore di «Diario», dopo la pubblicazione di due articoli sul quotidiano «Liberio», il primo dei quali il 5 agosto scorso, intitolato «Diario ripropone il clima degli anni di piombo. Come accadde col commissario Calabresi, poi ucciso».

— **Nasce un sito storico sui fatti di Genova.** Il vertice G8 di Genova è già entrato nella storia, purtroppo più per gli scontri di piazza e le violenze che per le decisioni dei leader degli otto governi. E come un fatto storico lo tratta il sito [www.specialeG8.to.it](http://www.specialeG8.to.it), a cura del Centro Studi della Resistenza Italiana, in rete solo da una settimana ma già molto visitato dal popolo web.

— **Il leghista Calderoli agli antogloballizzatori: è arrivata la resa dei conti.** Si è proprio arrabbiato il vice presidente del Senato, Roberto Calderoli, che spara a zero contro i manifestanti «queriglieri» anti G8 con queste parole: «Il momento della resa dei conti è arrivato». Tono minaccioso motivato però non dagli scontri di Genova, ma da un'ingiuria a un camper leghista. Un camper della Lega Nord a Crema, infatti, è stato imbrattato con scritte di insulti e minacce. «Un assalto proditorio e vigliacco», afferma sdegnato Calderoli, e fin qui niente di strano. Ma l'esponente leghista conclude: un atto «provocatorio dalla stessa area politica cui appartengono coloro che hanno messo a ferro e fuoco Genova». Ecco allora il pugno di ferro, di fronte di cofanta violenza: «sappiano, loro e i loro colleghi di Genova, che il tempo dell'impunità, del lassismo e delle strizzate d'occhio è finito». Non meglio precisati gli autori delle strizzate d'occhio.

per lo più, ad eccezione di quelli «che presentano contusioni, lesioni o medicazioni». Per alcuni di questi sono state redatte «brevi schede biografiche». Ci sono i nomi di quelli che hanno denunciato violenze nella caserma, per molti non ci sono referti, quando sono stati fotografati dalla polizia penitenziaria non avevano segni di violenza. Per altri risultano dalle foto ferite e lesioni, ma non ci sono i referti. Tra i volti fotografati ce ne sono alcuni definiti da Mantovano «dispettosi». Anche a Bolzaneto non c'è stata sinergia, si è agito «a corpi separati», soprattutto dopo il blitz nella Diaz. «Perplesità», inoltre, «sulla correttezza della compilazione dei verbali d'arresto redatti in maniera sommaria e senza l'indicazione dello stato di salute degli arrestati anche quando costoro presentavano vistosi segni di alterazione delle condizioni fisiche». Allora, conclude Montanaro, «la rigidità delle procedure d'identificazione (perquisizione personale, visita medica) eseguite sia dal personale operante della polizia di Stato, sia dalla polizia penitenziaria, hanno certamente aggravato le già precarie condizioni fisiche dei fermati».

A Bolzaneto e alla Diaz ci fu il corto circuito delle forze dell'ordine

## Omissioni, falsi rapporti, celle ripulite Ecco il dossier dei superispettori

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Eccole qui, due delle tre attesissime relazioni scritte dagli ispettori Pippo Micalizio e Salvatore Montanaro spedite a Genova dal ministro degli Interni Scajola. Consegnate a tutti, omissis sui nomi, incomplete. Undici pagine quella di Montanaro, venti quella di Micalizio. Unico il risultato, nella sostanza: caos e impossibilità di risalire ai responsabili delle operazioni nella scuola Diaz e nella caserma di Bolzaneto. Ma anche evidenti contraddizioni nelle dichiarazioni dei funzionari, violazioni delle procedure previste dal codice, violazione dei regolamenti. Mancanza di verbali, di referti medici. Il quadro che emerge è di corto circuito nelle forze dell'ordine, gravi carenze alla Diaz, a Bolzaneto. Dove non c'è una relazione dei dirigenti in servizio su quanto avvenuto in quei giorni. E chi parla smentisce violenze, torture e soprusi. Montanaro visita la struttura, trova «ogni cella pulita, siccome verniciata di fresco», senza traccia dei giorni passati e di quei 240 ragazzi «ospitati». Giusto la traccia di qualche anfibio sul muro, nel corridoio. Ma tutto «è ordinato». Forse troppo. E poi, quella mezza ammissione del funzionario di polizia penitenziaria che dice che quando il personale del Reparto «sубentrava ai carabinieri nei servizi di vigilanza ai fermati, hanno rilevato che venivano custoditi in piedi, con le gambe divaricate e con le mani poggiate al muro». Così i sottufficiali «ritenevano superflua tale posizione, consentivano ai fermati di sedersi per terra».

Non fa una bella figura la polizia di Stato, malgrado quel tentativo di Micalizio di affermare con certezza che non ci fu «nessun intento persecutorio» nella perquisizione alla Diaz. Parte dall'incontro con il procuratore aggiunto di Genova, Francesco Lalla, che sottolinea «l'elevato numero - tra gli arrestati - di persone referate per lesioni loro arrecate nel corso della perquisizione...». Sulle 93 persone rintracciate nell'immobile e poi arrestate 62 (pari al 66%) sono state referate con prognosi variabili: il 24% fino a 5 giorni; il 36% da 6 a 10 giorni; l'11% da 11 a 20 giorni; il 18% da 21 a 40 giorni; il 6% con

cosiddetta prognosi buona; il 5% con prognosi riservata». Riporta la conclusione della procura che ha «rilevato i magri risultati scaturiti da un'attività di polizia giudiziaria che aveva indotto a contestare a tutti gli occupanti dell'immobile sia la disponibilità delle armi e degli oggetti sequestrati sia la compartecipazione in un reato associativo». Il Gip stesso in sede di convalida ha dovuto constatare una linea di condotta diretta a contestare in maniera generalizzata tutto a tutti. Senza riuscire a dimostrare niente.

Si passa all'antefatto, a quel lancio di pietre e oggetti contundenti nei confronti di «quattro unità operative» che passavano in via Battisti, intorno alle 10 di sera, «aggredite da un considerevole numero di dimostranti, quantificato dal funzionario in circa duecento persone». Da qui la decisione del questore di Genova di effettuare un sopralluogo nella zona. Della constatazione della presenza di 150 persone davanti alla Diaz «nella quasi totalità vestite di nero». Così si decise di intervenire, ai «senzi dell'articolo 41» per sequestrare armi e oggetti. Non si poteva attendere oltre, neanche l'autorizzazione preventiva della magistratura. Nel vertice in questione, si stabilirono «le modalità di accesso». Furono tutti invitati «ad usare la massima prudenza». La decisione, dunque, di non usare i lacrimogeni, come invece suggerì Vincenzo Canterini, capo del Reparto Celere di Roma, perché «susceptibile di creare situazioni di pericolo per i giovani che si trovavano all'interno dell'edificio». Ma in quel briefing «non si è peraltro provveduto a designare un funzionario responsabile dell'intero servizio, ognuno

ha ritenuto di dover far riferimento alle figure apicali del proprio comparto». E qui, il superispettore coglie la prima falla. «La fase organizzativa è stata predisposta in maniera molto approssimativa e carente sotto il profilo dei momenti direzionali connessi con l'emanazione di specifiche disposizioni operative, sulla base delle quali gestire l'intervento». E dalle dichiarazioni dei vari funzionari ascoltati emergono diverse versioni: c'è chi indica un alto funzionario (Il capo dell'Ucigos?) quale responsabile del servizio, chi il suo vice Luperi. Micalizio alla fine conclude: «In questo contesto, ha sicuramente nuocuto la presenza sul posto di molti funzionari, che invece di rappresentare un momento di «chiarezza gerarchica» ha verosimilmente ingenerato ulteriore confusione nella linea di comando, con conseguenze negative sia nella fase decisionale che in quella prettamente operativa». E da questa «vacatio» il disastro.

Lo stesso ingresso nell'edificio «è avvenuto in maniera caotica. Il Reparto mobile era «incaricato di penetrare per primo nell'edificio, superando eventuali resistenze, in virtù del suo addestramento e dei mezzi a sua disposizione». Tutti gli altri lo dovevano seguire. C'è il diverbio tra la Barbera che voleva rimandare tutto e la risposta di Canterini: «ormai non è più possibile». Si parla del lancio di corpi contundenti contro la polizia, per alcuni «era fitto», per altri «di pochi oggetti lanciati». Si evidenzia, ancora una volta «una diversa percezione dei fatti». Si racconta della confusione nella quale operavano gli agenti che in primo momento sono entrati nel centro stampa del Genoa Social Forum «sulla base della convinzione che la perquisizione dovesse interessare anche questo sito». Ma una volta resi conto dell'errore, si è interrotta «l'attività di controllo», senza alcuna conseguenza, e senza danni alle cose e alle persone (peccato le immagini smentiscano questo aspetto). Ad entrare nella scuola per primi, quindi, furono gli uomini del reparto mobile. Ma Canterini sostiene il contrario. «È stato scalzato da altri operatori e sono potuti entrare nell'edificio solo dopo qualche minuto». Micalizio sottolinea, risulta che 15 uomini del reparto mobile (dei 17

complessivamente referati) sono rimasti contusi nel corso dell'operazione. Dunque, «tale circostanza sembra incongrua con l'affermazione che gli stessi non sono stati impiegati nelle prime posizioni». C'è anche chi ha riferito, tra i funzionari ascoltati, che «gli uomini erano entrati al buio e avevano colpito alla cieca». «Carenza informativa», ecco l'altra falla. 150 ragazzi vestiti di nero segnalati dalle volanti contro i 93 trovati un'ora dopo nella scuola. Carenza che ha originato il significato «rapporto di forze tra gli occupanti e le forze di polizia». E in questa situazione - «sicuramente aggravata dalle condizioni sanitarie di diversi giovani» - che si è deciso di arrestare tutti. Con la stessa imputazione. Nelle sue conclusioni Micalizio esclude l'ipotesi di «rappresaglia» nei confronti del no global. Esclude, «che l'operazione sia stata realizzata con la volontà da parte dei dirigenti e degli uomini impegnati nell'intervento, di infliggere sui giovani che erano presenti nell'edificio». Difficile crederci. «Non sussiste la determinazione di eccedere nell'impiego dei mez-

zi di coazione», sostiene. Alla fine le proposte dell'ispettore, dalla destituzione per Canterini ai provvedimenti disciplinari per tutti gli altri.

Dalla Diaz a Bolzaneto. Montanaro fa un sopralluogo e trova tutto «ordinato e pulito», privo «di tracce di pregresse violenze (sangue o altri liquidi organici) ad eccezione di alcune impronte di anfibio sulle parti basse delle pareti del corridoio e di alcune stanze». Ascolta i funzionari, che riferiscono «di non essere a conoscenza di fatti di violenza né fisica né psicologi-

Lo scontro tra Canterini e La Barbera che - dicono i funzionari - non avrebbe voluto quel blitz